

## John Rawls

John Rawls nasce a Baltimora, nel Maryland, il 21 febbraio del 1921. Ha studiato a Princeton e ad Oxford. Nel 1962 si è trasferito definitivamente ad Harvard, dove ha insegnato avendo come collega il suo principale avversario teorico, ovvero il filosofo liberista Robert Nozick. Ha pubblicato numerosi saggi di dottrina politica e di teoria etica, tra cui: *Giustizia come equità [Fairness]* (1958); *Il senso della giustizia* (1963); *Giustizia retributiva* (1967); *Costruttivismo kantiano nella teoria morale* (1980); *Unità sociale e beni primari* (1982). La sua opera fondamentale è *A Theory of Justice*, del 1971 (*Una teoria della giustizia*), che ha suscitato un ampio dibattito, ponendosi come uno dei testi chiave del neocontrattualismo e segnando il ritorno della riflessione etica di stampo analitico a questioni di etica normativa. Muore nel 2002

*L'idea dominante di Rawls è che "la giustizia è il primo requisito delle istituzioni sociali, così come la verità lo è dei sistemi di pensiero". Una teoria, per quanto semplice ed elegante, deve essere abbandonata o modificata se non è vera. Allo stesso modo, leggi e istituzioni, non importa quanto efficienti e ben congegnate, devono essere riformate o abolite se sono ingiuste." E' l'idea enunciata nella prima pagina di Una teoria della giustizia. Con questa opera si affermò un nuovo paradigma teorico che divenne il quadro di riferimento comune nel dominio della filosofia politica contemporanea. L'opera di Rawls risulta rigorosamente filosofica, purché si assuma che il compito della filosofia consiste nell'esame accurato degli argomenti per approdare attraverso una ricerca sofisticata all'individuazione del miglior percorso; che la filosofia sia un'impresa intellettuale aperta alle obiezioni e alle critiche di chiunque, impegnata a fornire di fronte ad un uditorio globale e globalizzato le ragioni che giustificano la scelta intrapresa.*

*L'interesse normativo della teoria di Rawls per "il primo requisito delle istituzioni sociali", per la giustizia come valore indipendente e non negoziabile, ne faceva una voce rilevante e critica nella sfera pubblica. A suo modo Rawls perseguiva lo stesso obiettivo che era stato il sogno della filosofia americana dell'epoca del new deal, di Dewey in particolare: far entrare la filosofia nel discorso pubblico e*

*trova in Habermas il filosofo europeo che meglio saprà interpretare/ confutare in parte il suo pensiero*

*Sul contenuto normativo della teoria della giustizia è importante segnalare i seguenti punti:*

*Il primo riguarda la propensione egualitaria della teoria, nel senso che una società giusta richiede che le disuguaglianze tra i suoi membri devono essere giustificate e non possono essere accettate come un fatto banalmente scontato.. Prendere sul serio il contenuto normativo della teoria della giustizia implica una giustificazione filosofico- sociale per chi difende una disuguaglianza tra i membri della società piuttosto che per coloro che richiedono l'eguaglianza distributiva. E' questo il senso del secondo principio di giustizia (il cosiddetto principio di differenza) secondo cui l'ordine sociale non deve determinare e garantire le prospettive più attraenti di quelli che stanno meglio, a meno che ciò non vada anche a vantaggio dei meno fortunati. Sussiste in ogni caso un vincolo fondamentale liberale al perseguimento del maggior beneficio dei meno avvantaggiati (il cosiddetto maximin): esso è costituito dal valore prioritario della libertà individuale. In una società giusta ogni persona ha un eguale diritto ad uno schema di eguali libertà fondamentali che sia compatibile con uno schema simile per tutti. Il principio di libertà è prioritario rispetto a quello di differenza perché la libertà può essere limitata soltanto nell'interesse della libertà.*

*Il secondo aspetto della teoria di Rawls su cui è opportuno soffermarsi riguarda la soluzione adottata per risolvere i problemi che il pluralismo pone alla stabilità politica nelle società contemporanee. Come è possibile una società ospitale che garantisca la pacifica ed ordinata convivenza di individui e gruppi che hanno concezioni del bene e stili di vita differenti, talvolta profondamente differenti? La soluzione del problema consiste nell'affermare la separazione fra la prospettiva privata (del bene) di ciascun individuo e la prospettiva pubblica (del giusto) della cittadinanza. Alla prospettiva privata del bene possiamo accedere quando*

*affrontiamo le scelte che riguardano le domande ultime sulla nostra vita (ad esempio di carattere religioso o filosofico); alla prospettiva del giusto dobbiamo accedere invece quando affrontiamo questioni di interesse pubblico (ad esempio la risoluzione dei dilemmi della bioetica contemporanea o le questioni che riguardano la politica dell'istruzione). Questa è la celebre tesi di Rawls della separazione del giusto (right) dal bene (good) e della priorità del primo sul secondo, come dice una formula che è ormai ampiamente utilizzata nell'ambito della filosofia politica. In altre parole, la politica ha il compito di definire i principi che sono in grado di regolare una società giusta ma non quello di promuovere i modelli di vita dei cittadini. Ciò implica che le istituzioni pubbliche soddisfino il criterio di neutralità rispetto alle diverse concezioni del bene, cioè siano imparziali rispetto ad esse. I principi su cui si fondano le istituzioni di una società giusta devono essere giustificati pubblicamente in maniera indipendente dalle dottrine comprensive del bene cui aderiscono privatamente i cittadini.*

---

## IL RUOLO DELLA GIUSTIZIA

La giustizia è il primo requisito delle istituzioni sociali, così come la verità lo è dei sistemi di pensiero. Una teoria, per quanto semplice ed elegante, deve essere abbandonata o modificata se non è vera. **Allo stesso modo, leggi e istituzioni, non importa quanto efficienti e ben congegnate, devono essere riformate o abolite se sono ingiuste. Ogni persona possiede un'inviolabilità fondata sulla giustizia su cui neppure il benessere della società nel suo complesso può prevalere.** Per questa ragione la giustizia nega che la perdita della libertà per qualcuno possa essere giustificata da maggiori benefici goduti da altri. Non permette che i sacrifici imposti a pochi vengano controbilanciati da maggiori benefici goduti da molti. Di conseguenza, in una società giusta sono date per scontate eguali libertà di cittadinanza; i diritti garantiti dalla giustizia non possono essere oggetto né della contrattazione politica, né del calcolo degli interessi sociali. L'unico motivo che ci permette di conservare una teoria erronea è la mancanza di una teoria migliore, analogamente, un'ingiustizia è tollerabile solo quando è necessaria per evitarne una ancora maggiore. Poiché la verità e la giustizia sono le virtù principali delle attività umane, esse non possono essere soggette a compromessi.

(J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, pagg.21/22)

*Ritengo di fondamentale importanza soffermarsi sulle frasi evidenziate in neretto che esprimono i seguenti fondamentali concetti:*

- *l'inviolabilità dei diritti della persona*
- *tale inviolabilità è fondata sulla giustizia*
- *nessun sistema di leggi per quanto efficace, può essere mantenuto se fondato sull'ingiustizia*

*Occorre quindi definire l'oggetto della giustizia.*

*Leggiamo il brano qui di seguito riportato*

## L'OGGETTO DELLA GIUSTIZIA

Secondo noi l'oggetto principale della giustizia è la struttura fondamentale della società, o più esattamente il modo in cui le maggiori istituzioni sociali distribuiscono i doveri e i diritti fondamentali e determinano la suddivisione dei benefici della cooperazione sociale. Chiamo con il termine di maggiori istituzioni la costituzione politica e i principali assetti economici e sociali. Così la tutela giuridica della libertà di pensiero e di coscienza, il mercato concorrenziale, la proprietà privata dei mezzi di produzione e la famiglia monogamica sono tutti esempi di istituzioni maggiori.....Il senso specifico che Aristotele dà alla giustizia, e da cui derivano buona parte delle formulazioni più note, è quello di astenersi dalla *pleonexia*, cioè dall'ottenere per sé vantaggi appropriandosi di ciò che appartiene ad un altro, i suoi beni, le sue ricompense, le sue cariche e simili, o dal negare a una persona ciò che le è dovuto, il mantenimento di una promessa, il pagamento di un debito, il tributo di un giusto rispetto e così via.

(Una teoria della giustizia, pag 24/ 27)

*Stabilito l'oggetto della giustizia ci apprestiamo ad affrontare un nodo fondamentale nel pensiero di Rawls ossia il vantaggio/svantaggio nel perpetrare*

*l'ineguaglianza economico-sociale, Si delinea quindi, un concetto di giustizia che deve essere il più possibile legato ad una possibile **equità** tra le classi piuttosto che ad un utile per pochi.*

## L'IDEA PRINCIPALE DELLA TEORIA DELLA GIUSTIZIA

Affermo invece che le persone nella situazione iniziale sceglierebbero due principi piuttosto differenti: il primo richiede l'eguaglianza nell'assegnazione dei diritti e dei doveri fondamentali, il secondo sostiene che le ineguaglianze economiche e sociali, come quelle di ricchezza e di potere, sono giuste soltanto se producono benefici compensativi per ciascuno, e in particolare per i membri meno avvantaggiati della società. Questi principi escludono la possibilità di giustificare le istituzioni in base al fatto che i sacrifici di alcuni sono compensati da un maggior bene aggregato. Il fatto che alcuni abbiano meno affinché altri prosperino può essere utile, ma non è giusto.

Invece i maggiori benefici ottenuti da pochi non costituiscono un'ingiustizia, a condizione che anche la situazione delle persone meno fortunate migliori in questo modo. Intuitivamente, poiché il benessere di ciascuno dipende da uno schema di cooperazione al di fuori del quale nessuno può condurre una vita soddisfacente, la divisione dei vantaggi deve essere tale da favorire la cooperazione volontaria di ogni partecipante, inclusi i meno privilegiati tra essi. Ma ci si può aspettare ciò solo se vengono proposte condizioni ragionevoli. I due principi citati sembrano un equo accordo sulla base del quale coloro che sono meglio dotati, o maggiormente fortunati riguardo alla posizione sociale, cose che non possiamo dire di meritare, possono attendersi una cooperazione volontaria da parte di altri, nel caso in cui qualche forma di collaborazione praticabile è condizione necessaria per il benessere generale. Una volta deciso di ricercare una concezione della giustizia che annulli la casualità delle doti naturali e la contingenza delle condizioni sociali come fattori rilevanti per la ricerca di vantaggi economici e politici, ci indirizziamo verso questi principi. Essi rappresentano ciò che si ottiene lasciando da parte quegli aspetti del mondo sociale che, da un punto di vista morale, appaiono arbitrari.

[John Rawls *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, p. 30]

## GUIDA ALLA LETTURA

- **Definisci che cosa sia la *pleonexia* in Aristotele e il motivo per cui Rawls si attiene a questa indicazione di comportamento.**

- **Eguaglianza nell'assegnazione dei diritti e ineguaglianza delle condizioni socio- economiche dei cittadini. Possono coesistere questi due opposti termini in una società giusta? Perché?**
- **Quale condizione di giustizia viene ipotizzata da Rawls?**

---

*Affrontiamo ora che cosa è la giustizia politica in un sistema di partecipazione democratica basato su principi costituzionali di eguale libertà di tutti i cittadini.*

*L'applicazione della giustizia non può prescindere dalla tutela delle libertà individuali e politiche. Tali libertà richiedono un impegno partecipativo al processo costituzionale che stabilisce le leggi. Tali leggi devono essere osservate da tutti e corrispondono all'IO noumenico kantiano che si concretizza in IO collettivo.*

*Si delinea inoltre, la differenza tra **eguaglianza** ed **equità**.*

*Una giustizia equa non può trovare terreno di realizzazione in una situazione iniziale di ineguaglianza. E' necessario quindi che ogni persona sia equamente rappresentata a livello di rappresentanza costituzionale.*

## LA GIUSTIZIA POLITICA E LA COSTITUZIONE

Vorrei ora considerare la giustizia politica, cioè la giustizia della costituzione, e abbozzare il significato della eguale libertà per questa parte della struttura fondamentale. La giustizia politica ha due aspetti , che nascono dal fatto che una costituzione giusta è un caso di giustizia procedurale imperfetta(1). In primo luogo, la costituzione deve essere una procedura giusta che soddisfa i requisiti dell'eguale libertà; e, per secondo, essa deve essere strutturata in modo che, di tutti gli assetti giusti praticabili, rappresenti il risultato più probabile di ogni altro in un sistema legislativo giusto ed efficace(2). La giustizia della costituzione deve essere valutata sotto entrambi questi aspetti, alla luce di ciò che permettono le circostanze e sulla base di valutazioni espresse dal punto di vista dell'assemblea costituente

Il principio dell'eguale libertà, quando è applicato alla procedura politica definita dalla costituzione, verrà chiamato col nome di principio della( eguale) partecipazione. Esso richiede che tutti i cittadini devono possedere un eguale diritto di partecipare e di determinare il risultato del processo costituzionale che stabilisce le leggi che essi debbono osservare. La giustizia come equità parte

dall'idea che , dove principi comuni sono necessari, e vantaggiosi per tutti, essi devono essere delineati dal punto di vista di una situazione iniziale di eguaglianza opportunamente definita, in cui ogni persona è equamente rappresentata. Il principio di partecipazione applica questa idea della posizione originaria alla costituzione in quanto sistema di grado più alto di norme sociali per produrre norme. Solo se lo stato deve esercitare un'autorità suprema e coercitiva su un certo territorio, e se deve così influenzare in modo permanente le aspettative di vita degli uomini, allora il processo costituzionale dovrebbe conservare l'eguale rappresentatività della posizione originaria, nella misura in cui ciò è possibile.

Assumo per ora che una democrazia costituzionale può essere strutturata in modo da soddisfare il principio di partecipazione. Ma è necessario sapere con maggiore esattezza ciò che questo principio richiede in circostanze favorevoli, quando viene considerato, per così dire, al limite. Questi requisiti, naturalmente, sono ben noti, e comprendono ciò che Constant chiamava la libertà degli antichi in contrasto con quella dei moderni. Tuttavia, vale la pena di vedere in che modo queste libertà cadono sotto il principio di partecipazione . Discuterò nel prossimo paragrafo le modifiche che è necessario apportare in vista delle condizioni esistenti, e il ragionamento che è alla loro base .

Possiamo iniziare ricordando certi elementi di un regime costituzionale. In primo luogo, l'autorità di determinare le politiche sociali fondamentali appartiene a un corpo rappresentativo scelto per un periodo di tempo limitato dall'elettorato, e in ultima istanza responsabile verso di esso. Questo corpo rappresentativo non ha solo una capacità consultiva. Esso è un'assemblea legislativa con il potere di fare leggi , e non soltanto un forum di delegati dei vari settori della società al quale l'esecutivo spiega le proprie azioni, e attraverso cui apprende i mutamenti dell'opinione pubblica. Neanche i partiti politici sono semplici gruppi di interesse che sollecitano il governo per propri fini; al contrario, per ottenere o conquistare posti di potere, essi devono proporre una qualche concezione del bene pubblico(3). Ovviamente, la costituzione può circoscrivere la legislazione sotto vari aspetti: e le norme costituzionali definiscono le sue azioni in quanto corpo parlamentare . Ma, a tempo debito, una stabile maggioranza dell'elettorato è in grado di raggiungere i suoi scopi, se necessario per mezzo di un emendamento costituzionale.

(Una teoria della giustizia pagg.191-193)

## GUIDA ALLA LETTURA

- **Quale argomento affronta Rawls nel brano appena affrontato?**
- **Può esistere equità giuridica senza uguaglianza?**
- **Quale principio deve soddisfare una democrazia costituzionale?**

## INTERPRETAZIONE KANTIANA DELLA GIUSTIZIA COME EQUITA'

Il desiderio di agire con giustizia, quando è inteso in modo appropriato, deriva parzialmente dal desiderio di esprimere con maggior pienezza ciò che siamo o possiamo essere, e cioè esseri razionali liberi e eguali, dotati della libertà di scelta. ...Coloro che considerano la dottrina morale di Kant come una dottrina di norma e sanzione la fraintendono gravemente. Lo scopo principale di Kant è di approfondire e giustificare l'idea di Rousseau che libertà è agire in accordo con la legge che noi stessi ci diamo. E ciò conduce non tanto a una moralità di comando austero, quanto a un'etica del mutuo rispetto e della stima di sé.

La posizione originaria può essere quindi vista come un'interpretazione procedurale della concezione kantiana dell'autonomia e dell'imperativo categorico. I principi regolativi del regno dei fini sono quelli che verrebbero scelti in questa posizione, e la descrizione di questa situazione ci mette in grado di spiegare il senso in cui agire in base a questi principi esprime la nostra natura di persone razionali libere ed eguali. Queste nozioni non sono più puramente trascendenti e prive di relazioni spiegabili con la condotta umana, perché la concezione procedurale della posizione originaria ci permette di stabilire questi legami.(2). È vero che mi sono allontanato in diversi punti dalla tesi kantiana. Non li discuterò adesso, ma di essi occorre sottolinearne due. Ho assunto che la scelta di una persona in quanto io noumenico sia collettiva(1). Il significato dell'essere l'io eguale è che i principi scelti devono essere accettabili anche per gli altri io. Poiché tutti sono similmente liberi e razionali, ciascuno deve avere un uguale peso nell'adozione dei principi pubblici della comunità etica. Ciò significa che , in quanto io noumenico, ciascuno deve acconsentire a questi principi

In secondo luogo, ho sinora assunto che le parti sanno di essere soggette alle condizioni della vita umana. Trovandosi nelle circostanze di giustizia, esse sono situate nel mondo insieme ad altri uomini, che si trovano ugualmente di fronte alle limitazioni della scarsità moderata e delle pretese conflittuali. La libertà umana va regolata da principi scelti alla luce di queste restrizioni naturali. Perciò la giustizia come equità è una teoria della giustizia umana e, tra le sue premesse, si trovano i fatti elementari riguardanti le persone ed il loro posto nella natura. La libertà di pure intelligenze non soggette a queste restrizioni, e la libertà di dio, sono al di fuori dell'ambito della teoria.

(Una teoria della giustizia, pp.219-220)

## **GUIDA ALLA LETTURA**

- **Perché la dottrina morale di Kant non è una dottrina di norma e sanzione?**
- **Come definiresti la “giustizia come equità”?**
- **Esprimi in un max di 20 righe i punti di continuità e discontinuità tra Kant e Rawls**